

Oggi sono stato a San Patrignano e ho parlato con uno dei ragazzi che sta compiendo il percorso di recupero, è ormai 3 anni che è lì.

Questa è parte della sua storia, incompleta rispetto a quella che ci raccontate oggi.

Ho quasi pianto.

Non sono un idiota.

## **Ivan: i miei fratelli**

Siamo cresciuti in un piccolo paesino in provincia di Avellino: quattro piccole pesti.

Sono sempre stato molto legato ai miei fratelli, con ognuno di loro ho sempre avuto un buon rapporto, fino a quando tra di noi si è messa in mezzo LEI: il mio unico interesse, la mia unica compagna di viaggio, ma soprattutto il mio legame più forte, l'eroina.

Ad un certo punto tutte le mie scelte dipendevano da lei e chiunque provava a mettersi in mezzo non la spuntava mai.

La mia era una scelta chiara, una posizione forte: io volevo essere quello che la mia droga aveva fatto di me.

Ho distrutto tutto.

Il rapporto con i miei andava a rotoli e tra di loro, per colpa mia, i litigi aumentavano sempre di più.

La mia ragazza, la mia migliore amica, pian piano mi hanno girato le spalle.

Mio fratello Alex, il più grande, si è arruolato nell'arma diventando uno dei miei peggiori nemici.

Nico il più piccolo, 10 anni, era solo un bimbo e non so fino a che punto capisse la situazione.

Ricordo solo che giorno dopo giorno i suoi dolci occhi ed il suo stupendo sorriso si spegnevano sempre di più.

Poi c'era Simone il terzo: cane e gatto ma lo stesso modo di camminare.

Ho sempre nutrito un senso di protezione nei confronti dei miei fratelli ed essendo il più grosso volevo proteggerli a tutti i costi da tutto quello che ci circondava.

Non è facile crescere dalle mie parti, se non hai le palle e sei sveglio in meno di niente, ti mettono sotto e ti schiacciano.

Da ragazzino i miei fratellini mi vedevano come un dio sempre pronto a difenderli qualunque cosa accadesse: non importava in quale guaio si cacciassero o quanto era grosso il loro problema, tanto c'era Ivan che li tirava fuori dai casini.

Ed io ingenuamente sono cresciuto con la convinzione che fosse così per sempre, non accorgendomi che stavamo diventando grandi: loro maturavano, diventavano uomini ed affrontavano tutte le difficoltà che la vita gli metteva davanti.

Io invece rimanevo un ragazzino immaturo convinto del fatto che la vita si vivesse a modo mio sempre su di giri e fuori dalle righe.

Ricordo il giorno in cui mi hanno scarcerato.

Ero a festeggiare in un locale con mio fratello Simone ed alcuni amici.

Dentro, portavo l'angoscia e tutto il dolore che un'esperienza del genere può lasciare ad un ragazzo di 22 anni.

Il mio stupido orgoglio, non mi permetteva di ammettere che nella vita avevo sbagliato tutto: tante volte avrei voluto piangere e gridare al mondo aiuto, ma l'eroina oltre alla dignità mi aveva portato via anche il cuore.

Ero oramai incapace di provare sensazioni di qualsiasi tipo.

Fuori, difendevo a spada tratta tutto quello che era il mio personaggio, un duro, uno sbruffone, maleducato e spaccone.

Dal mio volto mai sarebbe dovuta trapelare qualsiasi tipo di emozione.

Finita la festa stavo davanti al locale a raccontare "le mie gesta eroiche" da sbruffone, come ero solito fare.

Tutto nella norma, ma ad un tratto mio fratello si è alzato dalla sedia e: "Smettila di fare lo stupido Ivan. Guarda come ti sei ridotto. Sei diventato un pagliaccio"

Una cosa proprio non tolleravo, l'essere sminuito davanti alle persone: io ero Ivan, ero il numero uno.

Sono andato su tutte le furie, ho mandato via tutti.

Ferito nell'animo proprio da mio fratello: io che gli avevo dato tutto, io che lo avevo sempre difeso ma soprattutto io che l'avevo fatto diventare "uomo".

La rabbia infuocava dentro di me, avrei voluto ammazzarlo di botte e proprio mentre stavo per colpirlo, una lacrima gli ha solcato il viso. Guardandomi dritto negli occhi, mi ha detto: "Per me una volta era un orgoglio poter dire di essere tuo fratello ora me ne vergogno".

Parole pesanti come un macigno, mi hanno schiacciato l'anima.

Dopo tanto tempo però, un qualche cosa dentro si era mosso ho sentito un gran male.

Una strana sensazione, la rabbia faceva posto ad un qualcosa di diverso ero ferito da un lato ma quasi felice da un altro...

Ero ancora vivo, ero ancora capace di sentire qualcosa.

Tante volte qui a San Patrignano ho avuto momenti di difficoltà...

Tante volte ho creduto di non farcela o di mollare però ogni qualvolta arrivavano questi momenti, il volto di mio fratello mi si presentava davanti e anche se ogni volta faceva male mi dava però sempre la forza per andare avanti...

Non so ragazzi perché oggi ho voluto raccontarvi tutto questo, soprattutto credo che forse non è a voi che lo sto raccontando...

Sicuramente oggi è ai miei fratelli che sto parlando...

A modo mio oggi ho voluto liberare al mondo quelle grida che mi sono sempre tenuto dentro...  
...Perdonatemi per avervi deluso...

Questo è tutto quello che non ho mai avuto il coraggio di dirvi.

Ivan

## **WeFree vuol dire "noi liberi".**

Dalla droga, certo, ma non solo.

Dal giudizio degli altri, dalla paura di non essere "abbastanza", dallo specchio, dalla bilancia e da tutto quello che ci impedisce di essere noi stessi.

Essere WeFree vuol dire fare una scelta e sapere anche dire di no.

## **Cos'è WeFree?**

L'impegno di San Patrignano nella prevenzione

Una rete globale di associazioni ed esperienze attive contro la droga, il disagio e l'emarginazione sociale

Una serie di azioni sul territorio rivolte ai giovani, alle famiglie e agli educatori



## Cosa significa?

WeFree vuol dire "noi liberi". Sembra facile, detto così. Ma cosa significa davvero essere liberi? Ubriacarsi, farsi le canne o tirare di coca sono modi con cui alcuni pensano di dimostrare la propria libertà. Noi vogliamo dimostrare, invece, l'esatto contrario.

Perché sappiamo che essere liberi vuole dire vivere, amare, divertirsi senza che nessuna sostanza condizioni il nostro modo di essere o di sentire.

Essere WeFree vuol dire non essere dipendenti. Dalla droga, certo, ma non solo. Dal giudizio degli altri, dalla paura di non essere "abbastanza", dallo specchio, dalla bilancia e da tutto quello che ci impedisce di essere noi stessi.

**Il Progetto WeFree** nasce dalla nostra esperienza quotidiana con i giovani. Conosciamo l'utilità dell'informazione sui rischi associati all'uso di droghe, ma sappiamo anche come spesso non basti: è necessario coinvolgere la loro affettività, emozionandoli, per provocare in loro una reazione. Per questo motivo, dal 2002, portiamo in scena in tutta Italia rappresentazioni teatrali costruite intorno alla testimonianza diretta di ragazzi che hanno vissuto il problema sulla propria pelle e ne sono usciti.

## Perché dipende da noi?

Tutte le attività realizzate nel progetto WeFree sono caratterizzate dal continuo riferimento ad un forte tema principale: "Dipende da Noi".

Un filo rosso che lega gli spettacoli, la formazione, gli eventi sul territorio e che si basa su due punti cardine:

### Consapevolezza

capire fino in fondo quali siano le conseguenze su di noi, sugli altri e sul mondo, delle proprie azioni. Anche di quelle comunemente liquidate come normali ("lo fanno tutti"), non dannose ("è solo un tiro") o equiparate a libertà individuali ("fa male solo a me")

### Responsabilità

comprendere come un cambiamento sia possibile proprio partendo dalle piccole azioni che compiamo nel quotidiano e da un'assunzione di responsabilità ("io non voglio essere complice") che può fare una grande differenza.

## Comunità di San Patrignano

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **comunità di San Patrignano** è una comunità di recupero di tossicodipendenti d'[Italia](#). Fu fondata nel [1978](#) da [Vincenzo Muccioli](#), prese il nome dalla strada del comune di [Coriano](#) in provincia di [Rimini](#) dove ha sede.

## La fondazione della comunità [\[modifica\]](#)

Circa a metà degli anni '70 Muccioli si trasferisce in un piccolo podere nel comune di Coriano, per dedicarsi all'allevamento canino e all'agricoltura. La via di accesso a questo podere si chiama san Patrignano, da cui alla fine degli anni '70 prenderà il nome la comunità terapeutica. Nella prima metà degli anni '70, nello stesso luogo, Muccioli si era interessato insieme ad alcuni amici alla [parapsicologia](#) e allo [spiritismo](#), creando il gruppo del "Cenacolo" (nel quale lo stesso Muccioli ricopriva il ruolo di [medium](#)), dedito all'assistenza dei malati e alla medicina naturale. Il gruppo si avvicina così direttamente alle problematiche del disagio e dell'emarginazione e alcuni suoi membri collaboreranno con Muccioli alla creazione di San Patrignano.

Nell'[Italia](#) degli anni '70 questo voleva dire soprattutto tossicodipendenza, un problema di fronte al quale non esistevano all'epoca risposte concrete ed efficaci.

Nel [novembre](#) del [1978](#) nella casa di campagna di Muccioli entra quella che sarà la prima ospite della comunità, una giovane tossicodipendente [trentina](#), figlia di amici di famiglia. Nel giro di poco tempo vengono accolti molti ragazzi che chiedono aiuto. Il [31 ottobre](#) dello stesso anno, quando il numero degli ospiti è arrivato ormai a trenta [\[30 a ottobre e la prima a novembre?\]](#), viene costituita la [cooperativa](#) di San Patrignano che ha come suo obiettivo principale fornire *assistenza gratuita ai tossicodipendenti ed agli emarginati*.

Nel 1985 Muccioli ed i familiari rinunciano alle loro proprietà ed ai diritti [ereditari](#), donandoli alla Fondazione San Patrignano costituita quell'anno. Da quel giorno, la comunità, per espressa scelta di Muccioli, appartiene a coloro che vi operano e vivono o che ad essa si rivolgono.